

Tra tesori d'arte e chiese off-limits l'altro volto del Fondo edifici di culto

Pietro Treccagnoli

Napoli sacra, Napoli dissacrata, Napoli massacrata. È la città delle mille e una cupole, dove, grazie a una storia ultrasecolare di devozione nobile e popolare, ogni angolo nasconde uno scorcio impreveduto di bellezza, un tempo assoluta ora negletta, negata, abbandonata. Le chiese del Fec (il Fondo Edifici di Culto che fa capo al ministero dell'Interno) sono poco meno di una cinquantina, disseminate in tutto il tessuto urbano, ma soprattutto nel Centro Antico. Uno sfogliante panorama che raccoglie, sovrappone, contamina, cancella, ricostruisce qualche rara traccia romanica, il tenace e raffiorante gotico, il lussuoso barocco, la rivestitura settecentesca e i rifacimenti degli ultimi secoli. Napoli ha di tutto e di più. Sicuramente di più, a confronto della nostra capacità conservativa, tanto che lo lascia da decenni aggredire dalla zella quotidiana, quella patina inestirpabile di sporco che incomincia il sublime. Per attaccarsi, poi, al petto la medaglia acchiappaturisti, che, fortuna nostra, non si fanno sempre scoraggiare dall'abbandono. Gran parte delle chiese del Fec sono officiate, ben tenute e custodite. Molte sono parrocchie dove i fedeli hanno la fortuna di affiancare l'arte alla religione. Altre sono offuscate dal contesto. Un esempio è Santa Chiara, visitata ogni giorno da fedeli e turisti, ma devastata all'esterno dai vandali, perniciosi con le bombolette quanto le bombe della seconda guerra mondiale: scritte spray, monnezza sfusa e a sacchetti, feci e urina nelle aiuole e sotto il campanile. O San Paolo Maggiore, che conserva le due colonne romane a fatica. Se ne

stanno cadendo a pezzi.

Ma scorrendo l'elenco s'impatta in alcuni casi con i quali si potrebbe costruire un contro-itinerario della Napoli sotto chiave, chiusa da anni, lasciata in mano ai ladri. Chiese bellissime dalle quali vengono giù dopo un acquazzone pezzi di soffitto o si aprono squarci negli affreschi. Tra gli edifici negati, uno dei più antichi è la piccola San Nicola dei Caserti, in un vicolo di Forcella. Risale al Duecento e, come quasi tutte le chiese più vecchie, è stata abbondantemente rimangiata nel Seicento. Fu pesantemente danneggiata durante l'ultima guerra e così è rimasta. Hanno solo consolidato l'edificio, nel 1999, affinché non cada.

Poco lontano c'è uno dei monumenti che Napoli rischia di perdere: Sant'Agostino alla Zecca con una navata straordinaria. Chiusa dal terremoto del 1980 e perennemente in restauro. I lavori si fermano periodicamente per mancanza di fondi. Chi l'ha visitata s'è trovato di fronte un miracolo di prospettiva, uno scherzo ottico del Settecento. Ma dal campanile, due anni fa, è precipitato sulla stretta strada, che

scende verso il Rettifilo, un blocco di piperno.

San Pietro Martire, accanto alla Facoltà di Lettere della Federico II (che ne occupa il chiostro) è sbarrata per infiltrazioni. Si può godere solo la cupola maiolicata. A via Costantinopoli chi passa, da decenni s'interroga su quanta bellezza racchiuda Santa Maria della Sapienza. È off-limits da prima del terre-

moto. Per rimetterla a posto basterebbe un recupero conservativo. È stato possibile visitarla, per ammirare, tra l'altro, gli affreschi della volta e dell'abside di Cesare Fracanzano, solo occasionalmente in qualche Maggio dei Monumenti. Ufficialmente è in restauro, che, a Napoli, si traduce con una sola altra parola: «scurdatavélla». Pure Santa Maria delle Grazie a Caponapoli aspetta da tempo immemorabile di essere restituita al suo splendore. Dalla fine degli anni Settanta del secolo scorso è stata depredata come una sorta di Bancomat. Per le splendide opere che contiene è definita un museo della scultura del Cinquecento. È nel degrado più totale. Risalendo a Materdei si trova Santa Maria della Verità (ovvero Sant'Agostino degli Scalzi): chiesa per il sisma, depredata nel 1985, la stanno recuperando dal 2000, nonostante i lavori la chiesa è officianta.

Anche San Giuseppe delle Scalze a Pontecorvo è aperta, ma solo da volenterose associazioni che organizzano manifestazioni e rassegne, per il resto la chiesa mostra tutti i danni che non sono stati ancora completamente riparati dal terremoto, quando crollò il tetto che trascinò con sé il controsoffitto affrescato. A San Carlo alle Mortelle è venuto giù, invece, il pavimento settecentesco, nel 2009, per un cedimento nel sottosuolo. Era aperta al culto, ora è in restauro. E si spera che non se ne perda la memoria.

Il reportage

Da Sant'Agostino alla Zecca a San Nicola dei Caserti il patrimonio negato del Fec

Il degrado

Cadono a pezzi le due colonne di San Paolo Maggiore Scritte spray all'esterno di Santa Chiara

I crolli

A San Carlo alle Mortelle riferimento barocco ha ceduto il pavimento settecentesco



La scheda

LE CHIESE CHIUSE

- San Nicola dei Caserti (Forcella)
- Sant'Agostino alla Zecca (Rettifilo)
- San Pietro Martire (Porta di Massa)
- Santa Maria della Sapienza (Via Costantinopoli)
- Santa Maria delle Grazie a Caponapoli
- San Giuseppe delle Scalze a Pontecorvo (Avvocata)
- San Carlo alle Mortelle (Chiaia)

APERTA MA IN RESTAURO

- Sant'Agostino degli Scalzi (Materdei)

IL PATRIMONIO DEL FEC A NAPOLI

46 edifici di culto

centimetri.it



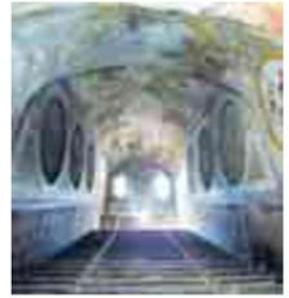
Corso Umberto

La chiesa di San Pietro Martire è considerata la cappella dell'Università Federico II. L'edificio fu fondato nel 1294 dagli Angioini e fu donato poi ai domenicani. Nel suo interno, a croce latina con sette cappelle per lato, sono presenti stucchi settecenteschi che nascondono la struttura quattrocentesca. La chiesa risulta essere sbarrata da tempo a causa di infiltrazioni.



Salita Pontecorvo

Nella chiesa di San Giuseppe delle Scalze il terremoto del 1980 fece crollare il tetto a capriate trascinando con sé il controsoffitto affrescato. Negli anni Novanta fu costruito l'attuale tetto in legno a capriate. La chiesa avrebbe bisogno di una ristrutturazione in particolare della facciata. Alcune associazioni organizzano attività nel suo interno



Via Costantinopoli

La chiesa di Santa Maria della Sapienza è chiusa ormai da decenni. La chiesa è stata aperta solo in occasione di qualche edizione del maggio dei monumenti. Gli affreschi nella volta e nell'abside sono di Cesare Fracanzano. Nella chiesa occorre un urgente restauro conservativo in quanto a causa di infiltrazioni d'acqua risulta essere danneggiata.



Caponapoli

La chiesa di Santa Maria delle Grazie Maggiore nel suo interno conserva notevoli opere d'arte: il tempio è stato infatti definito più volte il museo della scultura napoletana del Cinquecento. Purtroppo, la chiesa nonostante rappresenti una cassaforte dell'arte napoletana si trova in uno stato di degrado davvero grave.



Chiaia

Nella chiesa di San Carlo alle Mortelle il 23 settembre del 2009 si è aperta una voragine che ha parzialmente fatto crollare il pavimento di fine Settecento. Oggi la chiesa, che fu eretta a partire dal 1616 su progetti del barnabita Mazenta ed è considerata uno dei principali esempi dell'arte barocca in città, risulta essere in corso di restauro.



